

Memoria del Beato Timoteo Giaccardo

GIACCARDO: ESEMPIO DI UNIFICAZIONE INTERIORE

Roma, 22 ottobre 2007 – Basilica-Santuario Regina degli Apostoli

DON AMPELIO CREMA, Superiore Provinciale (SSP Italia)

Saluto iniziale

Carissimi, la via e l'opera del primo sacerdote e primo Beato della Società San Paolo costituiscono ancora oggi, per tutti i membri delle Congregazioni e degli Istituti fondati da don Alberione un saldo e irrinunciabile punto di riferimento. Chiediamo al Signore che doni anche a noi, come il Beato Timoteo Giaccardo,

- incondizionata fedeltà al Fondatore e ai suoi insegnamenti;
- ossequiosa obbedienza al dono carismatico che Dio ha dato al “caro padre”, come don Timoteo chiamava affettuosamente don Alberione;
- dolcezza e bontà d'animo verso confratelli e consorelle, sul suo esempio.

1 Lettura: 2Tm 1,13-14; 2,1-3

Vangelo: Gv 15,9-17

Omelia

Carissimi fratelli e sorelle,

Paolo esorta il discepolo Timoteo: “**Custodisci il buon deposito** con l'aiuto dello Spirito che abita in te”. È un invito a custodire il deposito del Vangelo confidando non tanto e non solo nelle proprie capacità umane quanto piuttosto **affidandosi alla potenza dello Spirito** Santo che abita in maniera speciale nei discepoli del Signore.

In questo, chiede Paolo, “**prendi come modello** le sane parole che hai udito da me” (1,13); parole, insegnamenti chiari che Paolo offre a Timoteo; ma anche stile di vita che Paolo “mostra” al suo discepolo, come deduciamo dal v. 12: **Paolo** non arrossisce del Vangelo e sopporta la prigionia da cui scrive, confidando su Dio stesso che lo ha costituito “araldo, apostolo e maestro” (1,11) del Vangelo e lo ha eletto a depositario di questo annuncio di salvezza. Deposito che Cristo stesso si prende cura di conservare in lui fino alla fine: “so infatti a chi ho creduto – dice Paolo al v. 12 – e son convinto che egli è capace di conservare il mio deposito fino a quel giorno”. Anzi Paolo invita il suo discepolo: “Insieme con me prendi anche tu la tua parte di sofferenze, come un buon soldato di Cristo Gesù” (2,3).

Continua Paolo: “Le cose che hai udito da me in presenza di molti testimoni, **trasmettile a persone fidate**, le quali siano in grado di ammaestrare a loro volta anche gli altri” (2,2). Un deposito dunque da custodire gelosamente e da trasmettere con

estrema fedeltà a uomini sicuri, bene istruiti nelle verità di fede e capaci, a loro volta, di ammaestrare gli altri.

Tre aspetti:

- custodisci con l'aiuto dello Spirito il deposito ricevuto, Cristo e il suo messaggio di salvezza;
- prendi come modello le sane parole e la testimonianza, anche di sofferenza, che hai udito e visto in me,
- trasmetti il deposito ricevuto a “persone fidate”;

richiesti da Paolo a Timoteo che troviamo anche nel Beato Timoteo Giaccardo.

Con una caratteristica unificante: **l'apostolato della vita interiore**, garanzia di efficace rispondenza al progetto d'amore di Dio su ogni persona.

- 1. Timoteo ha custodito gelosamente e vissuto in pienezza la sua devozione al Divin Maestro Via Verità e Vita**, spiritualità necessaria per una piena identificazione in Cristo e come fonte e sorgente dell'impegno apostolico paolino. E questo **tramite un continuo sforzo di unificazione interiore**.

In ogni tratto della sua vita, infatti il Beato Giaccardo ha vissuto appassionatamente la devozione al Divin Maestro Via Verità e Vita **in un continuo sforzo di unificazione interiore**. La spiritualità paolina si distingue infatti per il connotato dell'integralità e dell'unità – totalità: tutto il Cristo che è V.V.V. si comunica a tutto l'uomo che è Mente, Volontà e Cuore, perché questi – così come fece San Paolo – possa rivestirsi completamente di Lui e cessando di vivere la propria vita umana possa vivere la Sua, Divina.

È un impegno a vivere un cammino interiore la cui meta sarà l'identificazione piena con il Signore, cammino nel quale l'abbandono di se stessi alla salvatrice potestà di Dio non è mai rinuncia, ma attiva libertà di scelta dell'“unum necessarium”, il Cristo. Il Signor maestro, nel suo Diario infatti scrive:

«Dobbiamo vivere non solo alla presenza di Dio, ma alla presenza di noi stessi, alla presenza della nostra coscienza che è la legge di Dio in noi: questo ci porta al raccoglimento. Viviamo lietamente dentro di noi. Quando si vive fuori da noi stessi, si è incapaci di distinguere il bene dal male, si disperdono tante energie... L'interiorità evita la dispersione di energie e rende l'azione più intensa, più dinamica, più realistica. Più si è interiorizzati e più si è persona. Meno si è interiorizzati e meno si è persona. Più siamo spirituali, più siamo posseduti dallo Spirito di Cristo, ci lasciamo formare e costruire da Dio e siamo disponibili a fare ciò che Dio vuole da noi».

- 2. il cammino interiore autentico e l'impegno apostolico richiesto comporta anche fatica, sofferenza, nascondimento** come li ha vissuti don Alberione.

Nel suo Diario Timoteo ci testimonia come, per poter seguire i “grandi sogni” di don Alberione, i grandi progetti apostolici visibili nei primi tempi solo per fede,

ognuno era chiamato a un costante progresso dello spirito, a costruire una personalità specificamente cristiana e religiosa. E questa crescita dell'uomo interiore e del vero religioso può avvenire anche attraverso il dolore e la sofferenza, utili al rinnovamento dell'uomo interiore e a una autentica disponibilità vocazionale.

Don Timoteo si è lasciato condurre dalla mano paterna di Dio nella scelta della sua vocazione, nelle situazioni derivanti dai suoi impegni e nelle scelte fondamentali della sua vita, nelle quali risalta maggiormente il suo fiducioso abbandono al volere di Dio Padre e del Primo Maestro. Egli scrive: «Dio ci prende per mano. Basta non sottrarla».

Nella vita del Beato Timoteo si trova ben più di una pratica applicazione delle richieste di Dio e del Fondatore, anzi l'incarnazione di un "ideale che vale più della vita", disposto a qualsiasi sofferenza e fatica.

3. Don Timoteo ama testimoniare questa dedizione a don Alberione e trasmettere quanto ricevuto con autenticità.

Nella lunga esperienza di "maestro" ed educatore di generazioni di paolini e paoline, don Giaccardo, come ricorda don Alberione, avviò tutti "a una profonda vita interiore". Egli infatti invita a seguire Cristo come unificatore ideale e principio di unità. Seguendo Cristo Dio e Uomo, diveniamo più uomini, più integri e umanizzati. Egli scrive:

«Il Divin Maestro è lo specchio di ogni perfezione umana e divina, perché in Lui è presente l'umanità in tutta la sua bellezza e integrità, Egli è l'ideale dell'uomo, del cristiano, del religioso: conoscere il Divin Maestro, servirlo, onorarlo e amarlo è fonte, regola e culmine di perfezione, inizio di beatitudine».

Don Timoteo suggerisce anche la semplicità, come principio di integrazione umana. Essa nasce dall'umiltà.

Durante tutta la sua esistenza, spesa alla scuola del maestro Divino e di San Paolo il Beato Giaccardo intese realizzare concretamente quanto insegnava vivendolo lui per primo soprattutto nell'eroica impresa di seguire, in tutto e per tutto, la "vulcanica" personalità del fondatore.

Resta memorabile quanto egli scrisse all'indomani della notizia del suo trasferimento ad Alba a dieci anni dalla fondazione di Roma, che credo possa veramente riassumere quanto detto: "Ora mi pare di vedere chiaro e si determina sempre di più il mio ministero: conservare, interpretare, fare penetrare, fare passare e scorrere lo spirito e le iniziative di don Alberione. Ed io accetto in spirito di umiltà questo ministero con animo docile, affettuoso, sincero: **io devo essere unanimità amorosa ed operosa**. Questa è la mia missione, il mio merito, la mia gloria, il mio paradiso".